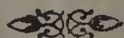
TEATRO RE



LE DUE SORELLE

DI CORINTO

DRAMMA FANTASTICO.

LE DUE SORELLE
DI CORINTO

DRAMMA FANTASTICO IN TRE PARTI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

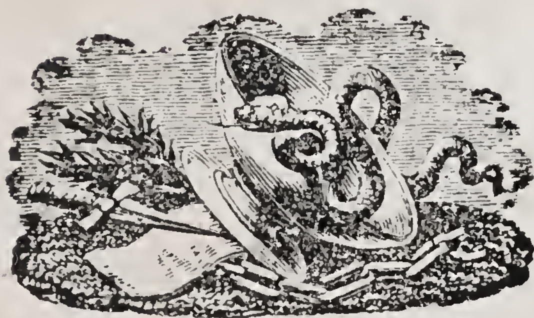
GIUSEPPE DEVASINI

Allievo dell' I. R. Conservatorio di Milano

Da rappresentarsi

AL TEATRO RE

Nel Luglio 1846.



MILANO
COI TIPI DI LUIGI BRAMBILLA
Contrada dell'Agnello N. 962.

Il presente Libretto è posto sotto la salvaguardia delle vigenti Leggi.

L'argomento di questo Melodramma, tratto dalla ballata di Göthe - La Sposa di Corinto *- verte sulle differenze della religione Pagana colla Cristiana.*

Tutti sanno le superstizioni che per più di un secolo si andarono spargendo sui dogmi, i misteri, i riti professati dai seguaci di Cristo, quindi le cause delle cruenti persecuzioni ordinate dagli imperatori.

Ora, a nostro avviso, offrivasi in questo tema un vasto campo alla musica onde spiegare tutti quei mezzi che possono, assecondando l'immaginazione, dar vita alle ritmiche differenze di queste due religioni sì opposte fra loro.

L'autore pertanto, epilogando in una stessa famiglia le quistioni di fede che agitavano allora una gran parte del mondo, vi ideò due sorelle cristiana l'una, l'altra gentile, e, per quanto seppe, trasfuse in tutta l'opera quante opinioni e quante fantastiche credenze trovò meglio opportune allo schiarimento del fatto.

L'esito deciderà s'egli abbia fallita l'idea o raggiunto lo scopo.

PERSONAGGI



IPPARCO, Patrizio di Corinto	SIGG.	**Corsi Giovanni**
NEMEA } sue figlie . . .	»	**Bosio Angelina**
NARIDA } sue figlie . . .	»	**Mascheroni Luiga**
NETTOLENO	»	**Volpini Ambrogio**
ALCANTE, Saceedote del Tempio d' Amore . . .	»	**Gorè Fortunato**
IPPIA	»	**Sclavi Carlo**

Donne del popolo

Ancelle — Sacerdoti — Cittadini Greci — Citaristi.

L'Azione è in Corinto al principiare dell' era Cristiana.

Le Scene sono d' invenzione ed esecuzione del signor

Carlo Fontana.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

INTERNO DEL TEMPIO D' AMORE IN CORINTO.

A sinistra la statua e l'ara del Nume. A destra l'ingresso.

(È L' ALBA.)

I **SACERDOTI**, entrando lentamente dalla sinistra.

Sparve il notturno velo
E un pallido chiarore
Appena è sorto in cielo
Nunzio del nuovo dì,
Che il sacro rito a compiere
Di fortunato amore
All' accorrente popolo
Il tempio già s' aprì.

VOCI DI DONNE *(al di fuori)*

D' amore al tempio, o vergini,
Oggi l' amor ne invita;
Preghiam che di sua vita
Pur ne fecondi il cor;
Preghiam, che non v' ha bene
Se non lo nutre amor...

I SACERDOTI

E Alcante ancor non viene,
Non fu veduto ancor?

(entrano le donne, i citaristi ed il popolo dalla destra.

CORO DI DONNE

D' ogni soave affetto
Amor suprema guida
Infondi al nostro petto

Tua pura voluttà!
Senza di te la vergine
Nell' uomo non s' affida...
(entra Alcante cupo e minaccioso.

ALC. Cessate! il lieto cantico
Più in terra eco non ha!
Da lontan, nella terra di Giuda
S' udì stolta e nefanda una voce
Che la terra di Numi fe' ignuda
Degli Dei le negava l' amor,
E sul trono sedea d' una croce
Chi si disse del mondo signor!
Empj riti nell'ombre compiuti
Fero al cielo sacrilego oltraggio
E dell' uomo nel sangue pasciuti,
Adorando lo schiavo suo re,
Una turba di nati al servaggio
Sacra disse tal empia sua fè.

TUTTI Sul cor ne piomba - d' orrore un gelo;
L' ira, fratelli, - temiam del cielo,
Da noi distolgasi - col supplicar
Ai fidi altar.

ALC. Ma degli Dêi - l' ira funesta
All' idra il capo - troncar si appresta,
Ma più tremenda - per quanto aspetta
Fia la vendetta;
E l' empia razza - che in sangue umano
La fratricida - tinge sua mano,
Raminga in terra - schernita andrà,
Spenta sarà.

TUTTI Del sacro monte - dalla scogliera
Sui vanni librasi - l'aquila altera,
Il vol la folgore - dispiega già,
Trionferà.
(entra Ippia aruspice da una segreta porta alla destra.

IPPIA *(ad Alcante)*
Fanciulla in candido - velo nascosa
Mi chiese supplice - ed affannosa

Col sacerdote - qui tosto e sola
Mover parola.
ALC. Chi fia?... S'avanzi; - nelle segrete (*ai Sac.*
Stanze del tempio vi ritraete;
Voi rimanete - per gli spònsali (*agli altri.*
Ne' penetrali. (*partono.*
(*entra Nabida avvolta in lunghissimo velo.*

SCENA II.

NABIDA ed **ALCANTE.**

ALC. T' appressa, o donna, e svelami
Che mai guidar ti puote
D' Imene al sacerdote.
Ma che? Tu tremi e pallida
Chinando al sen la testa
Muta rimani e mesta?
NAB. - Tu, che dall' alto empireo
Vedi l' affanno mio,
Tu mi soccorri o Dio! -
M' odi . . . ma pria, buon veglio,
Di misera donzella
Perdona alla favella:
Amor che acceca l' anima,
Amore a te mi guida!
ALC. Qual voce . . . quali accenti!
Donna chi sei? . . .
NAB. (*alzando il velo*) Nabida!
ALC. Nabida! . . . e sola al tempio . . .
Che puoi voler da me?
NAB. Odi, e una mesta lagrima
Concedi all' infelice.
Se la sua prece accogliere,
Alcante, a te non lice:
Di Grecia ahi! lieta figlia
Nabida or più non è.

Nei dì dell' infantil vergin baldanza
Belli di sogni e d' innocente riso
Balzommi il cor di tacita speranza;
Amai, credendo che giammai diviso
Fatal destino non mi avrìa da lui
Che vita era per me, per me l'eliso...
Ma ognora io tacqui, e sventurata fui!

ALC. Ed or?

NAB. Quel bene ora mi fu rapito
Pria che concesso, e tornerà più mai!

ALC. Fanciulla, no, non v'ha pensier sì ardito
Che giudicar possa gli Dei, tu il sai,
E amor che cieco è sì, ma pur pietoso,
Da una prece commosso a te il vedrai,
Nell' amato garzon ceder lo sposo.

NAB. Mio sposo! Che dici?... No tutto non sai:
All' ara del Nume, fra poco il vedrai
Ridente, felice, con candida vesta,
Ricinta con serto di fiori la testa
A un' altra l' ambita promessa donar!

ALC. Che intesi!... Oh destino per sempre fatale!
Ad una sorella ti festi rivale,
Tu stessa hai creata l' eterna sciagura.
Ah possa de' Numi pietosa la cura
L' arcano funesto per sempre celar!

(*s' odono dalla destra lieti concenti e liete grida.*

CORO (*al di fuori*)

D' amore al tempio, o vergine,
Oggi l' amor t' invita;
Preghiam che di sua vita
Ognor t' allegri i dì.
Preghiam, che non v' ha bene
Privo del sacro ardore,
Privo di sol, d' amore
Non sbuccia un fior così.

ALC. Odi? di liete grida il tempio eccheggia.

Va, ti ritraggi o donna:

NAB. E il nuzial rito?

ALC. Compier dovrassi!

NAB. Almen ch' io non li veggia!

ALC. Ma se il fatal sospetto?...

NAB. A lor lo asconde
Il mister che la mia vita confonde.
Ma tu il segreto che il mio cor t' affida
Serba, e piangi la misera Nabida.

(Nabida parte dalla porta segreta - Alcante si reca nel fondo. - Entrano i Sacerdoti poi il popolo e Nemea.

SCENA III.

ALCANTE (va incontro a **NEMEA** e la conduce avanti l' ara.)

ALC. Bella d' amor nell' innocente lume,
Vergine ... di Corinto, io t' offro al Nume.

NEM. *(prostrandosi)*
Tu, cui di rose intessere
Ti piacque i giorni miei,
Che del tuo gaudio inanimi
E gli uomini e gli Dêi,
Possente Iddio, di pace
Splenda per me tua face,
In una speme unanimi
Consacra i nostri cor.

ALC. *e* CORO

Pari a tal giorno serbale
I dì venturi, o Amor!

NEM. Come rïalza i petali
De' fior tepido vento
Sorge commossa l' anima
Al tuo söave accento,
S' affida alla speranza
De' giorni d' esultanza

Cui desïosa e pavida
Sogna l' infanzia ancor.

ALC. *e* CORO.

Serbale in cor benefica
La gioja che non muor.

SCENA IV.

Entrano **IPPARCO** e **NETTOLENO.**

IPP. Eccola, a te serbai nel suo candore
Di beltà, d' innocenza il puro fiore.
NETT. Mentre di gioja il cor balzare io sento,
O nuovo padre mio, tremo e pavento!
IPP Vieni, vieni. (*lo conduce a Nemea.*
NETT. Nemëa!
NEM. Nettoleno! ..
ALC. Come è per voi tal dì lieto e sereno!
IPP. In lei sola omai riposa
Ogni gioja, ogni speranza;
Tu l' accogli, ed amorosa
Una vita d' esultanza
Senza nube, sempre unita,
O miei figli a voi sarà.
Al cadente genitore
Guida e appoggio voi sarete,
Le sue pene, il suo dolore
Voi col riso temprerete,
E nei teneri nepoti
La sua gloria scorgerà.

CORO, NETT. *e* NEMEA

Sì nei figli, nei nepoti
La sua gloria scorgerà.
IPP. Così lieta con noi qui fosse ancora,
O mia Nemëa, la maggior tuā suora.
NEM. Ella! ... ognor sola di pallor dipinta
Vive segreta da un mistero cinta.

ALC. (Infelice!...)

IPP. Oh mia figlia!

ALC. Il sacro rito,
O giovin coppia, a compiere v'invito.

NETT. *(prendendo per mano Nemea)*
Un sol detto, una parola
E in eterno mia tu sei,
Quel che in ciel voller gli Dèi
Sulla terra il compi tu.
Quel pallore, quel tremore
Mia diletta mi consola,
Vieni e posa sul mio core
Niun può tôrti a lui quaggiù.

(Nem e Nett. s'inginocchiano avanti all'ara. Alcante in piedi prende le loro destre e sta per unirle. Ipparco ed il popolo si prostrano.

ALC. Come vite all' olmo unita
Cresce bella e rigogliosa,
O garzone, la tua sposa
Al tuo fianco sorgerà. *(a poco a poco l'aria si fa tenebrosa e muore il sacro fuoco.*
Oh tal voto accolga il Nume!
Salga al ciel la mia preghiera... *(sorpreso.*
Ma del dì s'oscura il lume,
Trema l'ara, e spenta è già!... *(tutti si alzano.*

NEM. Ah! di nubi è chiuso il cielo,
Mugge il tuono, e la tempesta
Nera nera ahimè! s'appresta
Nella valle a imperversar.
(a Nett.) Rio presagio ne minaccia,
Sento al cor di morte un gelo;
Deh mi stringi fra tue braccia,
Teco io posso lagrimar.

IPP., IPPIA e CORO

Sorgi o figlia / donna e ti rincora

Che giammai sull' innocente
Non aggrava il ciel clemente
Il suo brando struggitor;
Riverenti il suo decreto
Muti, supplici aspettiamo;
Non vorrà di suo divieto
Render triste il vostro amor.
(*mentre le tenebre si addensano compare nel fondo Nabida chiusa nel velo.*

Alc. (*avanzandosi*)
Umili in core e taciti
Prostratevi o fratelli,
Mentre pel labbro mio
A voi favella il Dio
Che penetra gli avelli,
E dei futuri secoli
Squarcia l' oscuro vel.
Tremate! più non alzasi
Dell' ara la fumea,
Tremate, che nascosa
Qual verme in sen di rosa
Qui vive un' alma rea
E invan si cela, obbrobrio
Degli uomini e del ciel.

Tutti (*tranne Alcante e Nabida*)

Qual mai fia la colpevole
Che vive coi fedel'?

Nab. (*avanzandosi*)
Adorator' degl' idoli
Che un demone vi crea
Di paventar cessate!
Quella che voi cercate
Son io! che della ebrea
Turba che un Dio sol venera
Sculpita ho in cor la fè.

Tutti Una cristiana, oh infamia!
Ardì qui porre il piè?

NAB. Se fu peccato il cedere (*da sè.*
Ad un desío di morte
Che solo ha vita in core
Al mio funesto amore,
O tu da cui mia sorte
Dipende, o Divin figlio,
Perdona il mio fallir.

TUTTI Il vel solleva, o perfida,
Così non déi partir.
Donna, chi sei?...

NAB. (*alzando il velo*) Miratemi!...

TUTTI Nabida!...

NAB. — Oh mio martir! —
Quella io sono che osava profana (*a Nem.*
Conturbar il tuo rito nuziale,
Che ora sempre qual ombra fatale
Mi vedrai coll' amato e con te!
Non tentarne il segreto, un' insana;
Ciò ti basti, colpevol non è...

IPP. Oh terror! sciagurata che festi!
Più per te non v' ha gioja ed onore
Anche il padre ricopri d' orrore,
Maledetta chi lascia sua fè!

ALC. Infelice! così ti perdesti,
Giusta legge favella con me.

TUTTI Va sacrilega! il sole ti abborre
E si cinge di nera procella,
Te rifiutano e padre e sorella,
L' orma fugge ciascun del tuo piè.
Solo il pianto tal onta può torre,
Solo il pianto può darti mercè.

(*Tutti si ritraggono con orrore da Nabida - La tempesta è al suo colmo. Cala la tela.*

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

SALA ATTINENTE AL GINECEO NELLA CASA D' IPPARCO

(DA UNA LÔGGIA SI SCORGE CHE IL SÔLE È AL TRAMONTO.)

ANCELLE

che entrano dalla destra pensierose e meste.

Estinte le faci - sfrondate le rose,
Il pronubo canto - votivo alle spose
Ahi! più non favella - di feste, d' amor.
Oh come d' un tratto - disparve il contento
Coll' inno di nozze - si mesce il lamento,
Or tutto si veste - di cupo squallor.
Onore di Grecia - leggiadre donzelle
Di grazia e bellezza - di nome sorelle
Con nero mistero - le avvinse il dolor,
E l' una, oh spavento! - da tutti è rejetta;
Fu l' altra con essa - dal ciel maledetta,
Velando il futuro - d' arcano terror.
E sola infelice - si strugge nel pianto,
Nè ascolta che i mesti - battiti del cor,
In ermo silenzio - la suora frattanto
Divide la pena - le angosce, il pallor.

SCENA II.

NEMEA dalla sinistra, malinconica e in abito dimesso; e dette

LE ANC. Nemëa!...
NEM. (*abbandonandosi su di una sedia*)
Nel dolor mio
Deh! sola mi lasciate.
LE ANC. (*sotto voce*)
Di quest' anime afflitte a te sacrate,
Infelici per te, pietà gran Dio! (*partono.*

NEM. Oh come a un tratto sparve
Quella illusion d' amore
Che si pura balzar mi fece il core,
Che in dorato avvenir cara mi apparve.

SCENA III.

NETTOLENO, e detta.

NETT. (*da sè*) Eccola!...
NEM. Ah!... Nettoleno. (*sorpresa, per partire.*)
NETT. Fermati... un solo istante
Concedi a me, che a' piedi tuoi tremante
Ho l' alma di dolor ricolma appieno!
Pria di partir...
NEM. Che ascolto!
NETT. Ahimè, repente
Mi chiama a Tebe il genitor morente.
Pria di partire, o vergine,
Te riveder bramai,
Bramai speme e fiducia
Sugger da' tuoi bei rai
E, se l' estrema fia,
Anco una volta mia,
Sì, mia chiamarti e perdere
Vita ed amor così!
NEM. Ah no! - Rimani... supplice,
Rimani, io ti scongiuro!
Per noi d' un velo mistico
Si copre il dì venturo,
Compiere i nostri voti
Negaro i sacerdoti,
Forse per sempre infausta
L' ara nuzial sparì.
NETT. Che dici!
NEM. Un rio presagio
In fondo al core io sento.
NETT. Ah taci! taci, e toglimi
A sì crudel tormento.
Tu mi giura in quest' ora suprema

Che a me fida a me sposa sarai,
Questa man che al mio palpito trema
Non fia ad altri promessa giammai;
Con me in nodo insolubile avvinta
Tu mi giura che viva od estinta
Sarai sempre in eterno con me!

NEM. Ah lo giuro! e sia pegno sacrato
Questo tremito e questo pallore
Nè gli Dêi, nè il volere del fato
Mai potranno strapparti al mio core;
Morta pur volerò dall' averno
Fra tue braccia, congiunta in eterno
A chi eterna giurava la fè. (*partono.*

SCENA IV.

La scena rimane silenziosa per qualche tempo. È giunta la sera. S'avanza **NABIDA** da un uscio segreto alla destra.

Ah era desso!... in core
Udita ho la sua voce,
La cara voce di un vietato amore;
Nè dir gli posso quale
Mi strugge ardor fatale
Che oggetto a tutti mi faría d'orrore!
Ma quali accenti e quanta (*guardando dalla*
Turba s'accoglie?... Oh Dio! *loggia.*
Nettoleno!... Un destrier! Ei parte!... ed io?
Egli parte, ah! fu dal cielo
La mia speme maledetta,
Or per sempre dai credenti,
Dai gentili son rejetta;
Ed il voto che funesto
Mi fè salva ed or detesto
Niuno in terra sciogliér può!
Madre, madre, tu che sola
Davi fede alla tua figlia
Deh! qual angelo a lei vola,
La conforta, la consiglia
Nel dubbiar dell' alma afflitta,

Salva tu la derelitta
Che il destino t' affidò.

(*la notte è fatta buja - Si ode un gemito sepolcrale, poi lentamente nel fondo si vede sorgere uno spettro.*

NAB. (*arrestandosi atterrita, poi cadendo in ginocchio avanti all' ombra*)

Ah! mi udisti od ombra pia
Io mi prostro innanzi a te,
Grazie, grazie, o madre mia,
Sento ancor l' antica fè. (*l' ombra dispare lentamente ond' era venuta.*

Dalla polve dell' avello,
Dal soggiorno de' beati
Inusata nell' ostello
La tua larva comparì,
Ed il voto che mi annoda
Al tuo cenere pietoso
Or tradirlo più non oso
Il mio fato egli compì!

SCENA V.

NEMEA e NABIDA.

NEM. (*che entrava senz' avvedersi della sorella; appena la vede si volge e vorrebbe partire.*

Nabida!...

NAB. (*sorpresa, poi fermandola*)

Ah! non sfuggirmi
Ten prego, un solo istante
Concedi alla tua suora.

NEM. E che puoi dirmi?

NAB. Fatale arcano, e trarti
A pietà, se nel sangue ancor ti scorre
Fraterno amor.

NEM. Ah nò! Nemea ti abborre!

NAB. Troppo son io già misera
Perchè l' odio non gravi

Quest' alma cui negarono
Gli affetti più soavi,
Che trascinò la vita
Di lutto e duol vestita,
E ignota morte attendere
Dal ciel, da voi sol può.

NEM. E in me forse lo strazio
Sceso non è di morte?
Chi fu colei che trassemi
A sventurata sorte?
Chi d' Imeneo le faci
Spense? rispondi?...

NAB. Ah taci!
M' odi soltanto, e supplice
Invano ah! non sarò.
La fiamma istessa - che te d' amore
Nutrisce, meco - divampa in core,
Lo sguardo istesso - che te beata
Me disperata - ahimè formò!...

NEM. Ah cessa! un gelo - sul core io sento,
La tua parola - mi fa spavento
La tua sembianza - mi mette orrore
Al tuo dolore - maledirò.
Vanne, t' invola - non m' è sorella
Chi a sacro affetto - si fè rubella
Fraterno sangue - non ha alimento
Nel tradimento!

NAB. - Oh suora!...

NEM. Va!

NAB. Ah tu non sai - qual procellosa
Ira ne desti - smania gelosa!

NEM. Oh la tua prece - disperda il vento!

NAB. Del mio tormento - Nemea pietà!

SCENA VI.

ALCANTE e due **SACERDOTI** velati, che rimangono nello sfondo; quindi **IPPARCO**, che s' innoltra lento e mesto.

ALC. (*avanzandosi*) Pietade è spenta! Ai Numi
Rivolgi la preghiera,
Vénia da lor soltanto
Alla tua colpa spera.
NAB. Che intendo!... Oh infausti accenti!
ALC. Le preci de' morenti
S' intuonan già per te!
NAB. Che dir vuòi tu? qual crudo
Ferro mi vibri in seno?
NEM. Nabida sventurata!
NAB. (*accorrendo al padre*)
Oh padre mio... tu almeno,
Se ancor mi porti affetto,
Del mistico suo detto
Dì la cagion qual è?
Ma che! tu taci?
IPP. Oh figlia!
ALC. (*prendendo per mano Nabida e trascinandola vicino alla loggia, onde viene un riverbero come di molte faci.*
Odi da questa via
Qual mesta nenia, e quale
S' alza chiaror fatale.
Rimira... ed or qual sia
Il ver saprai.
NEM. ed IPP. Oh ria
Sorte!
NAB Signor mercè! (*cade in ginocchio.*
(*dalla via s' odono queste voci sommesse*
I CRISTIANI
Chi in Te spera non paventa
Spregia i mali de' mortali

Se pietose stendi l' ali
Sulla colpa che il tormenta,
Se tu apri la sua bocca,
Se pietà di lui di tocca
D' ogni secolo al cospetto
Fia il tuo nome benedetto!

ALC. Odi?... per lor d' averno
Già s' aprono le porte...

TUTTI (*tranne Alcunte*) E vanno?

ALC. Al pianto eterno!

TUTTI Ah!...

ALC. Già son presso a morte! (*tutti rimangono in profonda costernazione.*

LE VOCI (*che si allontanano*)
Esultando fra i perigli
Schiavi ed orfani infelici
Scherno ai despota, tuoi figli
Tu li chiami e benedici
E morendo nel Signore
Li fa liberi il dolore...
D' ogni secolo al cospetto
Fia il tuo nome benedetto!

NAB. (*avanzandosi risoluta*)
Ah se il voler di Cesare
Me pur condanna a morte,
Esulti, che la vittima
Non piangerà sua sorte!

IPP. Oh figlia!

NEM. O suora!

NEM. *ed* IPP. Ah cedi!
Abjura all' empie fedi
E salva sei!...

NAB. Ma perdere
Dovrei per sempre il ciel?...
Ah no!... (*) – Vicina a rendere
(*) (*poi dopo un istante di esitazione.*
L' anima bella a Dio
La madre al sen stringendomi

Disse che un voto mio
Schiudeale il paradiso!...
Giurai! ... serena in viso
Baciommi, e morte i languidi
Occhi copria d'un vel.
Severo il giuramento
Della cristiana fè,
Sino all'estremo accento
Fermo rimane in me!

NEM. (*s' inginocchia avanti a Nabida*)
Deh perdona se d'amore
Cieca, stolida imprecai
Agli affanni del tuo core:
Quale t'amo; qual t'amai
Anche fida ad altro Nume
Sempre, sempre io t'amerò.

IPP. Come a un tratto, o fatal giorno,
Ogni speme hai dileguata;
Tutto è pianto a me d'intorno,
Una vita hai già troncata.
Ah del sol si spenga il lume
Se più figlie non avrò!

ALC. Fra la piéta, fra l'orrore
Di sì nova infausta scena
Vacillar mi sento il core,
Sento un gelo in ogni vena.
Ah se ver non è il suo Dio
Tal fermezza dar chi può?

NAB. (*rialzando Nemea, e come inspirata*)
Sorgi, o cara, e quando sola
Nel silenzio della sera
Penserai a che t'invola
Suora e amor... ti calma e spera
Che da Dio - col sangue mio
Requie eterna ti otterrò.

(*ad un cenno di Alcante i Sacerdoti si avanzano e la coprono di un nero velo.*)

CALA LA TELA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

ALTRA SALA NELLA CASA D' IPPARCO.

(È NOTTE.)

La scena è rischiarata da una lampada appesa alla volta.

IPPARCO solo, in brune vesti
(pallido, abbattuto si avanza come oppresso da sventura.)

Oh! qual pesa infelice genitore
Sulla tua casa, sul tuo crin canuto
Sequela interminabile d' orrore!
Del tuo nome l' orgoglio ecco è diruto,
Due figlie... oh rabbia! mi rapì il destino
Di lor voci per sempre è l' äer muto.
(*rimane un istante assorto nel suo dolore, quindi con islancio :*
Se il Dio di Solima è il vero Iddio
Egli rischiari - lo spirto mio,
Propizio il renda - la mia sventura
Ed al suo nome - benedirò!
Ma tosto scenda - l' ora ventura
Che me pur chiami - di morte in seno,
Oltre lo Stige - estinto almeno
Sì orrendo fato - scordar potrò.

SCENA II.

(Mentre Ipparco rimane assorto ne' suoi pensieri, un uomo è apparso al limitare avvolto nel paludamento.)

IPPARCO, volgendosi e scorgendo lo straniero.

IPP. Uno stranier... Qual mai
Desío ti guida a queste soglie?
LO STR. (*con trasporto*) Amore!

IPP. Chi può tal detto proferir?
LO STR. (*gettando il mantello*) Lo sai.
IPP. (*con sorpresa*) Ah Nettoleno!!
NETT. Io sì, cui da più lune
Sorte funesta il genitor rapìa,
Ma qui ogni bene rïaver desio!
IPP. Qui speri, o sventurato,
Lo ben perduto ritrovar?
NETT. Che dici?
Qual senso arcano è in tue parole!
IPP. Il fato
D'orribil marchio ha i lari miei segnato.
NETT. Nabida forse?
IPP. Morte già l'accolse;
Di Cesare l'editto ahi! me la tolse.
NETT. Se d'una figlia, o misero,
Privo ti fe' la sorte,
Coll'altra d'insolubile
Promessa a me consorte
Gli affanni tuoi dividere
E consolarti in pianto
Verremo a te d'accanto
Nel gaudio e nel dolor.
IPP. Ah taci, taci! o giovane,
Tutto diman saprai,
Quale il tuo dire or sveglia
Piaga fatal non sai!
Sappi che mal s'accordano
Voci di gioja e amore,
Al pallio del dolore
Ai giorni di squallor?
NETT. Ma Nemea?
IPP. Quel nome proferto
In tal'ora, o Tebano non sia
Qui rimani e ti posa, ma pria
Che compaja l'albore del dì
Meco è forza partire di qui.

NETT. Partire!... se appena - quest' aura felice
Respiro, se ancora - dal lungo martir
Nel volto adorato - scordarmi non lice
Dell' orfano il pianto, - d'amante i sospir'.

IPP. La legge del fato - per me ti favella
Coll' alba novella - t' impone partir;
Talora la stella - che splende più bella
Il naufrago spinge - fra' scogli a perir.

(*parte sollecitamente come per sottrarsi ad ulteriori inchieste di Nettoleno.*

NETT. Che mai disse, qual fiero sospetto,
Oh qual tremito in core mi sento,
Ma quell' alba che anelo e pavento
Fine al crudo mio dubbio darà...
La mia sposa coll' alba verrà...
Sì verrà, e in quel sembiante
Il mio ben vedrò scolpito,
Sul suo core palpitante
Il mio core poserà;
Oh ineffabile contento,
Caro sogno di mia vita,
Di tua gioja un sol momento
Ogni duol cancellerà!

(*si getta sur un letto affatticato e stanco dal viaggio, a poco, a poco s' addormenta.*
(*dopo un breve silenzio si udranno queste voci di dentro alla scena:*

INNO FUNEBRE

Sulle sue tempia smorte
Versiamo a gara i fior'
I fior di morte.
A mezzo del sentiero
La chiuse nel dolor
Il drappo nero.

(*mentre la luce della lampada è vicina a spegnersi, compurisce lentamente un' ombra pallida in bianco velo.*

SCENA III.

L' Ombra di **NEMEA**, e **NETTOLENO**.

(L' Ombra lentamente s' appressa a Nettoleno guardandolo con amore.)

NEM. Dormi sì, ma breve è il sonno
Che precede l' ora estrema,
Legge incognita e suprema
Or mi tragge presso a te.
Giovinetto, la tua vita
Fu d' amore con me unita,
Non dolerti se compita
Già dal fato fu con me.

NETT. *(destandosi)*
Una voce... udir mi parve
Che mi scosse in fondo al core...
Ma fu sogno... È notte, e l' ore
Sono queste delle larve.
Ah... Nemea... sì, tu sei! *(ved. Nem.*
Ma qui sola! .. forse in cielo
Sparve già di notte il velo?...
Ma sì pallida, perchè?

NEM. Sorgi, sorgi, o tanto amato
Giovinetto innamorato,
Sorgi, or devi ben lontano
La tua sposa seguitar.

NETT. Sposa mia... su questa mano *(alzandosi.*
Voglio un bacio pria posar...
Ma un anello... Oh quanto è bello?

NEM. Sposo mio tel vo' donar! *(mette in dito a Nett. l' anello che aveva alla sinistra.*

NETT. Grazie a te, grazie agli Dêi!

NEM. Ma in eterno or mio tu sei!

Le Voci *interne* Fra l' ombre dell' Averno
Oh sii felice ognor
Figlia in eterno.

NETT. Quai voci!... A chi s' intuonano
I funebri lamenti?
A chi?

NEM. A me le esequie
Innalzano i dolenti!...

NETT. Che dici?... a te?... Oh cielo!...
Ma questo bianco velo...
Il tuo pallore, il gelo...
Di questa man?..

NEM. Ahi misero
Gelo di morte egli è.

NETT. Morta!!!

NEM. E tu pur fra poco
Spento sarai con me —
Teco giurai, rammentalo,
Giurai volarti al seno
Se morte inesorabile
Pria che compito appieno
Troncasse il dì nuziale,
Giurai... Son teco, e quale
Mi vedi ombra fatale,
Tu pure errante spirito
Meco sarai d' amor.

NETT. È ver!... Nemea... già sento
(mancando come vicino a morte)
Un mortal gelo in cor.

NEM. Oh gioja! Oh sposo mio!

NETT. Nemea!... Nemea!... mi serra
Fra le tue braccia... addio!
Steso ho sugli occhi un vel...
Addio... ti lascio in terra
Per rivederti in ciel!... *(muore.*

FINE.